

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

10.12.2012, 2019, 6.11.2021

## **RANGONI (I)** **Inkl. BUZZACARINI**

X.1605

**Rangoni** Bernardina (nach DOLFI: Isotta)<sup>1</sup>, \* um 1450/60, oo 25.8.1474 **Pepoli** Guido; al banchetto che si tenne per le nozze di Bernardina Rangoni col conte Guido Pepoli (17.1.1475) presero parte più di mille persone – fra le quali sessantaquattro donne ch'erano il fiore della nobiltà bolognese ...<sup>2</sup>.

XI.3210

**Rangoni** Ugo, \* ca. 1410/20, + nach 1470, testamento: 1470, oo Violante, figlia di Antonio **Martinengo** da Brescia (+ post 1485)

Signore di Castelvetro con Solignano e Rimaldello, Signore di Livizzano con la Villa della Serra, Signore di Spilamberto con Corticella, San Vito, Colecchio e Cà di Sale, Signore di Castelnuovo di Sopra, Signore di Campiglio con Denzano, Villa Bianca e Rosola e Patrizio di Modena (investito dei feudi dagli Estensi con il titolo di Conte il 9.9.1453 e 1454, con in aggiunta Castelcrescente e Borgofranco); l'11.2.1468 divide il feudo con i fratelli e i cugini e diviene Conte di Castelvetro con Solignano e imaldello, Conte di Borgofranco, Signore di Livizzano con la Villa della Serra; Governatore di orli su richiesta della sorella Caterina dal 1449 al 1454, costretto a rinunciare per le inimicizie con i nipoti Ordelaffi.

XI.6420

**Rangoni** Gherardo, \* ca. 1380 (vermutl. ex 1°)<sup>3</sup>, + Testamento: 1447, oo ca. 1400 (nach 1396) Beatrice, figlia di Salvatico **Boiardo** Signore di Rubiera.

Signore di Castelvetro con Solignano e Rimaldello, Signore di Livizzano con la Villa della Serra, Signore di Spilamberto con Corticella, San Vito, Colecchio e Cà di Sale, Signore di Castelnuovo di Sopra, Signore di Campiglio con Denzano, Villa Bianca e Rosola e Patrizio di Modena. Biografia secondo „Condottieri di ventura“ nr. 1574: „6.1409 combatte le truppe del signore di Parma Ottobono Terzi e con altri condottieri assale i castelli di Carlo da Fogliano; 1.1410 accompagna a Roma il

---

1 Nach: Il Carrobbio 2001, p.68 heißt sie Isotta alias Bernardina Rangoni.

2 Michele L. Stranieri, Il corne e la madonna, Taccuino antropologico ...1996, p.78.

3 Nach Louis Moreri, Nouveau supplement de grand dictionnaire historique, genealogique ..., 2 (1749), H-Z. p.760 zusammen mit 6 Geschwistern aus der Ehe mit der Correggio – wobei hier eine erste Ehe nicht bekannt ist. Für die Buzzacarini als Mutter spricht, dass Gerardo eine Sohn namens Venceslao hat, der evtl. auf den Namen des Bruders von Fina Buzzacarini – Venceslao Buzzacarini (1393) zurückgreift. Des weiteren sind 8 Geschwister von Gerardo bekannt, darunter eine Fina (genannt im Test des Vaters 1413); eine weitere Fina de Rangoni, Witwe (nach Diarii di Marino Sanuto) des Ugo de Sanseverino (er +1500, S.d. Amerigo di Luigi Sanseverino – condottieri di ventura, nn.1811, 1812, 1830) läßt sich nicht einordnen. Die beiden Fina könnten sich aber gut auf Fina Buzzacarini beziehen. Somit ist im Moment wahrscheinlich, dass zumindest Gherardo und Fina Rangoni Kinder aus der 1. Ehe sind – nach DBI 86 (2018) s.v.. Guido Rangoni il Vecchio war auch dieser als jüngerer Bruder des Gherardo ein Sohn der Buzzacarini (wenn das stimmt, ist der ältere Gherardo sicher von der Buzzacarini, da diese die erste Frau ist). Dagegen wird Costanza (oo Galasso da Correggio) als Tochter des Rangoni und der Beatrice di Guido da Correggio bezeichnet (Biblioteca modenese o Notizie della vita e delle opere degli scrittori natii ..., 1782, p.98).

marchese di Ferrara Niccolò d'Este, che deve incontrarsi con l'antipapa Alessandro V.; 1420 ricopre l'incarico di capitano di Parma; 3.1434 si reca a Forlì per rendere visita al futuro genero Antonio Ordelaffi; 1438 contrasta le milizie pontificie. Amico di Antongaleazzo Bentivoglio, nei primi mesi ha un colloquio con Raffaele Foscarari per vendicare la morte dello stesso Bentivoglio e cacciare i nemici da Bologna. Scrive pertanto al duca di Milano Filippo Maria Visconti per spingerlo a mandare in Emilia Niccolò Piccinino; 9.1441 conduce da Spilamberto a Forlì Cecco e Pino Ordelaffi; 6.1443 ospita a Spilamberto Annibale Bentivoglio, appena liberato dalla rocca di castello di Varano de' Melegari da Galeazzo e Tideo Marescotti. Gli fa pressioni affinché si rappacifichi con i Canedoli e lo aiuta a rientrare in Bologna; 8.1443 viene a Bologna con 800 cavalli e 500 fanti, si trasferisce in Romagna con Simonetto da Castel San Pietro, per saccheggiare i territori di Imola e di Faenza ai danni di Guidantonio Manfredi; 7.1445 si trova a Bologna con Tiberto Brandolini".

#### XII.12840

**Rangoni** Jacopino, \* ca. 1350, + Testamento 1413, muore 1413 a Spilamberto, # Modena nella chiesa di San Francesco; oo (a) Fina, figlia di Arcoano **Buzzacarini**, Nobile di Padova (1330-1402, Sohn des Pataro Buzzacarini u.d. Francesca **Gonzaga**) e di Nobilia **Manfredi**<sup>4</sup>; (vgl. Anhang 1); oo (b) Beatrice da Correggio, figlia di Guido Signore di Casalpò (= condottieri di ventura, nr.534, Sohn des Azzo da Correggio u.d. Lucia Gonzaga) e di Violante Alidosi figlia di Roberto Alidosi dei Signori di Imola e di Michelina Malatesta.

Patrizio di Modena, Signore di Castelvetro con Solignano e Rimaldello (confermato nel 1358), Signore di Livizzano con la Villa della Serra, Signore di Spilamberto con Corticella, San Vito, Colecchio e Cà di Sale dal 1353 [1353 und 1358 fraglich auf ihn zu beziehende Daten], Signore di Castelnuovo di opra (investito il 15.3.1391 dagli Estensi), Signore di Marano di Campiglio con Denzano, illa Bianca e Rosola dal 1358, Governatore di Vignola nel 1396, Governatore di arma nel 1409. Biografia secondo „Condottieri di ventura“, nr. 1579: 1373 ricopre l'incarico di podestà di Padova; 1.1375 e' sempre podestà a Padova: condanna a morte i membri di un complotto, volto a dare il potere nella città a Marsilio da Carrara ai danni del fratello Francesco; 7.1375 diviene podestà di Rimini e mantiene la carica per dodici mesi; 1388 Capitano del popolo a Perugia; 3.1391 ha in feudo Castelnuovo Rangone da Niccolò d'Este; 1394 gli è tolta Marano di Campiglio da Niccolò Pio; 10.1396 ha l'incarico di governatore di Vignola. Difende la città dagli attacchi di Giovanni da Barbiano. Gentile ed Isacco Grassoni danno alle fiamme una casa del borgo esterno: il podestà esce dalla città con parte delle truppe mentre il Barbiano, Francesco da Sassuolo ed Ato di Rodiglia rompono il muro del castello da un'altra parte ed irrompono al suo interno. A metà mese il Barbiano si impadronisce anche della rocca; 4.1404 affianca Uggucione Contrari in una vana spedizione alla conquista di Reggio Emilia; 1409 combatte per Niccolò d'Este contro le milizie del signore di Parma Ottobono Terzi; appoggia ancora il Contrari contro Reggio Emilia; 8.1409 con la vittoria degli estensi sul Terzi viene nominato luogotenente di Parma.

#### XIII.25480

**Rangoni** Gherardo, \* ca. 1310/20, + assassinato presso la torre di Samoggia 8.10.1370, oo 1348 Mabilia, figlia di Brazzaleo Conte **di Porcia** e Brugnera.

4 Stammtafel der Familie in: Benjamin G. Kohl, Fina de Carrara, nee Buzzacarini: consort, mother and patron of Art in Trecento Padua, in: Beyond Isabella. Secular women patrons of art in Renaissance Italy, ed. by Sheryl E. Reiss and David G. Wilkins, 2001, p.19 ff, hier p.23. Arcoano hatte eine Schwester namens Fina, die oo Francesco Pappafava (Carlo Ciucciiovino, Cronaca dell'anno 1341, p.937).

Signore di Castelvetro con Solignano e Rimaldello e Patrizio di Modena, Podestà di Pavia nel 1340, Signore di Livizzano con la Villa della Serra dal 1342 (feudo acquistato), cittadino di Ferrara dal 1351, armato Cavaliere dagli Estensi nel 1357, serve nell'esercito estense.

XIV.

**Rangoni** Jacopino, \* ca. 1270, + post 1348, Testamento 11.7.1348, oo 1306 Bartolomea, figlia di Ranieri **da Savignano**, Patrizio di Bologna (+ testamento: 1333, oder 1335).

Patrizio di Modena, Podestà di Parma nel 1326, Vicario di Firenze per conto del duca di Calabria nel 1328, Podestà e Capitano del Popolo di Firenze nel 1329, Signore di Castelvetro con Solignano e Rimaldello dal 1330 con infeudazione e investitura del Papa, Governatore di Modena per conto degli Estensi nel 1344. Potrebbe esser e lo stesso *Jacopinus de Rangonibus, porta Cittanove* cacciata da Modena<sup>5</sup>.

XV.

**Rangoni** Gherardo, \* ca. 1230, + ca. 1286, oo Zeoberga, figlia di Enrico degli **Aldichieri**, Patrizio di Modena e di Tommasina **Turchi**, Testamento come *Alteborga filia quodam domini Henrici de Adhygeriis et uxor quondam domini Gerardi de Rangonibus de Mutina et nunc habit. Bononia in capella S. Vitalis*<sup>6</sup>.

Patrizio di Modena, Podestà di Milano nel 1251 e poco dopo divenne frate minore.

XVI.

**Rangoni** Guglielmo , \* ca. 1200, + post 1266, Testamento 1266, oo (a) Alda, figlia di Enrico di Castelnuovo (oppure Manfredino Pico), oo (b) Mabilia, figlia di Lupo Lupi Marchese di Soragna e di Mabilia Pietra.

Signore di Marsaglia, Podestà di Orvieto nel 1253, Capitano del Popolo di Firenze nel 1254, Podestà di Treviso nel 1259 e 1263, Capitano per il buon ordine di Modena nel 1264.

XVII.

**Rangoni** Gherardo , \* um 1180, + ucciso in guerra 1240,

Signore di Marsaglia, Podestà di Reggio nel 1202, Podestà di Pistoia nel 1222, 1225 und 1232 als *Gerardus Guilielmi Rangoni de Mutina*; 16.12.1225 als *nos Gerardus Rangoni .... potestas senensis* („Rangoni“ ist hier also Quasi-Cognomen); Podestà di Bologna nel 1226, Podestà di Verona nel 1230, Podestà di Siena nel 1232, Podestà di Pavia nel 1234, Podestà di Rimini nel 1234, Podestà di Mantova nel 1240.

Ampia biografia d Giancarlo ANDENNA in DBI 86 (2016): „Figlio di Guglielmo e di Guiglia, e pertanto fratello maggiore di Giacomino Rangoni (v. la voce in questo *Dizionario*), nacque forse attorno al 1180 a Modena, e ivi crebbe; nel 1204 partecipò alla conquista di Costantinopoli durante la Quarta crociata. Nel decennio successivo iniziò la sua carriera politica documentata, con l'onorifico compito di ricevere a S. Pellegrino (Mo) il giovanissimo re Enrico, figlio di Federico II (scortato dall'arcivescovo di Palermo e diretto in Germania) e di accompagnarlo al ponte di Guilingua, al confine con Parma e Reggio (1216). La carriera podestarile iniziò attorno al 23 dicembre 1222, quando assunse il reggimento di Pistoia, di durata annuale. Nel suo anno di governo Rangoni svolse con ottima professionalità e abilità un'intensa attività politica e diplomatica, nell'intero scacchiere della Toscana centrosettentrionale, dentro e fuori il territorio pistoiese. Proprio all'inizio del mandato

---

5 Vicini, p.178.

6 Acta Franciscana: e tabulariis bononiensibus deprompta, 9 (1927), p.408.

(23-24 dicembre 1222), Rangoni intimò tanto agli abitanti del castello appenninico di Batoni, quanto agli abitanti di Lamporecchio in Valdinievole di presentarsi, per giustificare le aggressioni da loro perpetrate ai danni del vescovo Soffredo; ma difese poi (marzo 1223) gli uomini di Batoni contro i quali l'abate di Nonantola aveva sollecitato i legati papali. Nei mesi successivi ebbe problemi a ottenere obbedienza dal Comune di Montevettolini presso Monsummano Terme (maggio 1223), e a pacificare (con l'aiuto dei consoli dei *milites* di Pistoia) i turbolenti cavalieri del castello di Tizzana (novembre 1223). Sul fronte della politica estera, il 9 febbraio 1223, a Serravalle, stipulò un accordo di reciproca immunità (con impegno di risarcimento entro 15 giorni) e di gestione condivisa dei bandi, di durata annuale, con il Comune di Montecatini. Cercò inoltre un accordo tra Comune e vescovo di Pistoia mediante un arbitrato dell'arcivescovo di Pisa Vitale, nominando all'uopo un procuratore del Comune che si recasse nella città sull'Arno. Ancora nel febbraio 1223 inviò a Cremona ambasciatori del Comune di Pistoia, per ottenere (dal podestà Gerardo da Cornazzano, o in sua vece dall'*advocatus* e dai *consules mercatorum* della città lombarda) l'immediata condanna di Gatto di Casalmaggiore (*Liber censuum*, 1915, p. 145). In marzo affidò a Gualtiero Bonaccorsi il compito di ricevere gli ostaggi fiorentini e lucchesi che il podestà di Pisa aveva confinato a Pistoia; la questione si trascinò a lungo, e Rangoni ebbe poi a che fare col podestà lucchese Pietro Vento, che aspirava (agosto 1223) al riscatto dei suoi cittadini, convenendo sulla nomina di garanti (sacramentali) che dovevano evitare la fuga dei confinati (o l'*escamotage* di una partenza per la crociata) prima della stipula della pace. Scarsa è invece la documentazione sulla successiva podesteria di Rangoni (Siena, 1225, sino al 20 dicembre quando il Caleffo vecchio segnala la liquidazione del suo stipendio). Il Muratori, nelle note al testo della *Cronaca Sanese*, lo ricorda per aver organizzato, con suo nipote Manette, una spettacolare giostra nel prato della Porta a Camollia con scontri di cavalieri (Andrea Dei, *Cronica Sanese*, in *RIS*, XVI/6, 1729, p. 31). Nell'incarico immediatamente successivo – Bologna, dal gennaio 1226 – Rangoni tenne una posizione decisamente antifedericiana. In previsione dell'arrivo dell'esercito imperiale (alla volta della dieta di Cremona), rafforzò innanzitutto le difese urbane, con lo scavo dei fossati e la costruzione di un *palancatum*, designò 100 cittadini (peraltro privi di capacità deliberativa sul piano della spesa) per la partecipazione alle riunioni della Lega di Lombardia (cui egli presenziò in prima persona solo in una occasione, il 21 novembre a Bologna), e si recò lui stesso alla dieta. Raggiunta la pace, il Comune di Bologna, ancora guidato dal Rangoni, inviò a Mantova per un mese 300 balestrieri e 200 *equites* al servizio dell'imperatore e della Lega, istituzioni in quel momento rappacificate. Rangoni ebbe un'ottima intesa col vescovo petroniano Enrico e con le istituzioni principali della chiesa cittadina (arcidiacono, arciprete, canonici), che concessero a lui e al Comune la scelta di un "cappellano del palazzo comunale": un frate (francescano, domenicano o altro) destinato a celebrare la messa nelle sedi civiche, ovviamente sempre soggetto all'autorità del vescovo. Problematici furono invece i rapporti con Modena, cui l'imperatore concesse (giugno 1226) di ritoccare i confini con Bologna scatenando il risentimento della città felsinea, sfociato in scontri a S. Cesario e nella fondazione di Castelfranco. La successiva tappa della carriera politica di Rangoni fu spinosissima e impegnativa. Fu chiamato infatti a guidare gli estrinseci veronesi, arroccati a S. Bonifacio, nel castello del conte di Verona Rizzardo (espulso dalla città con la sua *pars Comitum* dopo che si era ribellato al confino a Venezia deciso dal podestà Matteo Giustiniani, e – avendo occupato il palazzo comunale – era stato sconfitto e cacciato, col podestà stesso). Rangoni, che nell'occasione un cronista ferocemente ostile ai ghibellini veronesi definisce «vir prudens et strenuus, sapiens, providus et

astutus» (Rolandini Patavini *Cronica*, 1905-1908, p. 41), si impegnò ad allearsi con Padova (retta dal veneziano Stefano Badoer) per imporre il rientro dei banditi; Rolandino gli mette in bocca, nel corso delle trattative, un eloquente discorso indirizzato ai cittadini padovani «amatores iusticie et malorum castigatores» (*Ibid.*, p. 42); ma militarmente parlando si combinò poco e furono conquistati solo alcuni centri del distretto. La fama anche militare di Rangoni non fu intaccata, e la sua carriera proseguì nel 1232 con una seconda podesteria senese (nella quale spicca la conquista e la distruzione del castello e della rocca di Montepulciano, 27 ottobre 1232) e nel 1234 con una podesteria pavese. La città ticinese (con Cremona e pochi cavalieri di Parma, Modena e Reggio) era alleata di Federico II, e Rangoni ne guidò l'esercito alla battaglia di Genivolta (dall'esito incerto). Ottenne la riconferma per il 1235 (durante l'assenza dell'imperatore), e nel 1236 sostituì il podestà federiciano di Rimini, Paolo Traversari. Il contingente di fanti riminesi fu sconfitto dai Faentini, insieme con l'esercito ravennate e forlivese, ma Rangoni ottenne per Rimini una pace separata. Dopo alcuni anni, Rangoni ritornò sulla scena nel 1240-41 partecipando (come podestà di Mantova *in pectore* per il 1241) alla campagna dell'esercito mantovano nel territorio veronese; la dura sconfitta subita a Trevenzuolo (3 novembre 1240), ove il podestà di Mantova in carica perse la vita, portò alla cattura e alla carcerazione a Verona *in vinculis ferreis*, con altri *milites*, del «domnus Girardus de Rangono de Mutina, qui debebat esse potestas futurus civitatis Mantue» (*Annales Mantuani*, 1866, p. 22). Il cronista veronese Parisio da Cerea afferma erroneamente che Rangoni morì, mentre restò in carcere per ben sette anni, sino al martedì santo del 1247, quando i carcerati catturati durante lo scontro di Trevenzuolo furono scambiati con i prigionieri veronesi presi nel castello di Ostiglia nel gennaio 1244. Nelle settimane successive Gherardo Rangoni seguì le scelte politiche del fratello Giacomino e del suo proprio figlio, Guglielmo, che abbandonarono l'esercito di re Enzo e passarono alle forze papali (22 aprile 1247) edificando poi la *civitas* di Vittoria. Dopo la sconfitta e la cattura di re Enzo a Fossalta (25 maggio 1249), Rangoni rientrò in Parma sotto la protezione delle truppe comandate dal cardinal Ottaviano Ubaldini. Ormai i Rangoni erano in modo totale legati al partito papale, e al suo rientro in Italia (giugno 1251) dopo la morte dell'imperatore, Innocenzo IV a Milano designò Gherardo Rangoni podestà della grande città lombarda, in sostituzione di Giovanni de Ripa morto improvvisamente. Rangoni prese servizio entro luglio 1251, quando i suoi vicari scrissero al podestà di Mantova per ottenere aiuti contro il marchese Pelavicino, il marchese Lancia e i Cremonesi che intendevano occupare la città di Lodi, pronta ad allearsi con i Milanesi. Per finanziare l'impresa di Lodi, Rangoni prese peraltro provvedimenti anche a Milano, chiedendo al consiglio del Comune (19 settembre) l'autorizzazione a vendere all'asta *comuniam et pascua*, operazione che fu compiuta nel dicembre 1251 per un totale circa 350 pertiche nella valle del Naviglio e a Baggio, e a vendere (previo computo delle medesime) le scorte comunali di grano e altri cereali conservate a S. Ambrogio. Prima del febbraio, 1252, Rangoni fu sostituito nella carica da Pietro Avogadro di Como. Ma pochi mesi dopo (8 agosto) «vestì l'abito dei frati Minori», come ricorda - senza menzionare fonti - il Corio (*Storia di Milano*, 1855, p. 482). Nel 1710 il francescano A.M. *De Turre*, con riferimento a una biografia di Innocenzo IV di Paolo Pansa confuse i due frati minori di Modena di nome Gherardo, vale a dire Rangoni e Gherardo Boccabadati o Maletta (v. la voce in questo *Dizionario*). Wadding poco dopo consacrò l'errore, e solo nel 1760 il frate Flaminio di Parma seppe distinguere tra i due; Tiraboschi riprese e notò anzi per primo che Rangoni divenne frate minore solo dopo il 1251. Una ulteriore messa a punto della questione fu edita dal Tiraboschi e poi ristampata a cura di Luigi Maini nel 1856, ma i due storici non corressero le

errate affermazioni di Parisio da Cerea, in quanto essi non conoscevano gli *Annales Mantuani*. Il 27 marzo 1254 (cfr. Flaminio da Parma) Rangoni era a Ferrara, insieme con Salimbene de Adam, di fronte ad Azzo d'Este e al vescovo della città Giovanni Querini, per la professione religiosa di Beatrice, figlia del marchese. Salimbene dunque conosceva bene Gherardo Rangoni *de Mutina qui fuit frater Minor* (Salimbene, *Cronica*, 1905-1913, p. 70). Il frate cronista riferisce anche che fu Rangoni a raccontargli l'aneddoto dei due cognomi di Egidio da Gente (che *binomius fuit* perché era detto anche *de domina Agnete* dal nome della madre), ma che era chiamato «da Gente» perché quando era nei paesi d'oltre mare, parlando familiarmente degli eserciti, diceva di sovente: «La nostra gente si comporta così!». Rangoni gli raccontò anche un episodio della vita di Egidio Bafulo da Parma (padre di due usurai pentiti e divenuti frati francescani): a Costantinopoli, era stato testimone oculare (*presens erat et vidit*) di una prodezza di costui, che durante l'assedio del 1204 aveva battuto con forza la sua spada d'assalto contro la porta della città (*Ibid.*, p. 612). Non è noto l'anno della morte di fra Gherardo Rangoni. A distanza di quattro secoli, parla di lui il Tassoni nella *Secchia rapita* in due punti: nel canto I (vv. 110-112), quando il podestà di Modena, Lorenzo Scotti, ebbe a formare una schiera di *militēs* e «ne diede il comando e lo stendardo/ al figlio di Rangon, detto Gherardo»; e nel canto III (vv. 281-288), ove Rangoni è descritto insieme al fratello Giacomino: «due figli avea Rangon d'alto valore /Gherardo il forte, e Giacopin l'astuto; /Gherardo che d'etade era il maggiore/e 'n più sublime grado era venuto./Delle genti paterne avea l'onore/e 'l governo al fratel quivi ceduto:/ ond'egli se 'n venia portando altero/ Una conchiglia d'or sopra il cimiero». Non sappiamo da quando la conchiglia sia stata usata come insegna familiare, ma al tempo del Tassoni i Rangoni la esibivano nel loro stemma, anche se non è verosimile che Gherardo l'abbia già usata al tempo della battaglia di Fossalta.“

#### XVIII.

**Rangoni** Guglielmo, \* ca. 1150/60, + 1215, oo Guilla **NN.**, che il 3.4.1215 come *Guilia uxor Guilielmi Rangoni* da come dote *pro filio suo Jacopino a domino Salenguera de Ferara pro filia sua Bertholomea futura sponsa Jacopini mille lib. Bon.*

7.

Nel 1188 ebbe la conferma dei feudi infeudati al padre dal Vescovo di Modena, Podestà di Modena nel 1196 e 1208, Podestà di Bologna nel 1201, Podestà di Verona nel 1209, Governatore della Marca d'Ancona per conto degli Estensi nel 1213, Consignore di Marsaglia.

Filippo VALENTI, *Chartularium Pili Medicinensis* (1169-1207) schreibt: „Guilielmus Rangonus. Come risulta anche da questa carta egli era stato nel 1195-1196 ed era ancora podestà di Modena, cfr. VICINI, I podestà di Modena (1156-1796), P. I. (1156-1336), in «Giornale Araldico-Storico-Genealogico», Roma, 1913, pp. 41-42. Fratello di «Iacopinus de Gerardo Rangono», che assiste al giuramento di parecchi militi del contado (SIMEONI-VICINI, *Reg. priv.*, I, n. 23 (1173) l'anno stesso in cui il padre, Gerardo Rangoni, era tra i consoli di Modena (1173), come vedremo, Guglielmo Rangoni compare per la prima volta nelle carte capitolari nel 1185 (4 maggio) come primo fra i testimoni che assistono il vescovo Ardizzone (VICINI, *Reg. Ch. Modena*, II, n. 782). Tre anni dopo un'altra carta ci documenta una sua «refutatio» di beni al massaro del vescovo, Alberto Preçenarìo, cioè la restituzione di «totum feudum quod habebat et tenebat ab eo (episcopo) et quod habuit pater eius sive in Vacillo sive in Mazaditio sive alibi», detenuto per subinvestitura da «quidem Venetici» e dai «fili Achilixi», onde egli costituisce «Iohannes Bonifatii» suo

7 ASB: Demaniale S.Agnese 1/5591, n.31.

procuratore per sciogliere i vassalli stessi dal vincolo di «fidelitas» (VICINI, Reg. Ch. Modena, II, n. 805). Guglielmo Rangoni è detto esplicitamente figlio di Girardo Rangone in una carta del 23 gennaio 1192, nella quale «Wido Vicedomini advocatus comunis Mutine, tempore regiminis domini Alberti de Adegerio potestatis Mutine», nella sua qualità di «cognitor» della lite vertente tra «Waço», procuratore del vescovo Ardizzone da una parte e Pietro Venetico, che agiva per sè e per Albertone Venetico «cui ad hanc litem curator datus est» dall'altra, emana la sua sentenza riguardante lo stesso feudo di Vaciglio (VICINI, Reg. Ch. Modena, II, n. 830). Su «Guido Vicedomini» cfr. «Chart. Pilli», n. 1 nota 7 e su «Alberto de Adegerio» cfr. «Chart. Pilli», n. 12 nota 3. Guglielmo Rangoni ricompare come possessore di beni confinanti con altri della «sacrestie Sancti Geminiani» il 14 gennaio 1194 (VICINI, Reg. Ch. Modena, II, n. 843), poi in un processo del 5 dicembre 1198, cfr. «Chart. Pilli», n. 19. È interessante notare che la terra di «Maçadicio» che nel 1188 era stata tenuta in feudo da Guglielmo Rangone passerà poi ai «filii domini Pily preceptoris legum», - si trattava di una terra «que est vineata» -, come risulta dal «Liber censualis o Liber censuum» del vescovado di Modena, cfr. TIRABOSCHI, Diz. top.-st., II, p. 38 e B. RICCI, Il «Liber censuum» del vescovado di Modena. Contributo alla storia dei diritti e delle giurisdizioni 3 dei vescovi di Modena nel Medioevo, Modena, 1921, p. 239 n. 3, nei «Frammenti capitolari» del «Codex pensionarius» sono trascritti (Fasc. 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10-11) con alcuni istrumenti gli «exempla» del «Liber censualis episcopatus» dagli autentici trascritti «per manum Petri filii quondam Bonifacii notarii» degli anni 1242, 1248, 1265“.

Biografia di Gaijcarlo ANDENNA 86 (2018): „Figlio di Gherardo Rangoni – non è noto il nome e la famiglia della madre, nonché il luogo di nascita –, vide la luce probabilmente attorno alla metà del XII secolo ed è testimoniato per la prima volta nel 1181 nel testamento del padre insieme al fratello Giacomo. Verosimilmente (come ha anche sostenuto Bonacini, nonostante il parere contrario di Giovanni Santini) i Rangoni erano vassalli dell'episcopio di Modena, ma erano nel contempo in grado di creare dei propri vassalli con concessioni feudali. Lo si deduce dall'atto dell'agosto 1188 nel quale Guglielmo *quondam Girardi Rangoni filius* rinunciò in favore della Chiesa di Modena alcuni beni feudali (si trattava di terre ubicate nel suburbio della città, nella zona di Vacilio) un tempo ottenuti da suo padre. In questa *carta finis* Guglielmo nominava un *procurator*, per seguire le vicende di due famiglie vassalle dei Rangoni, al fine di scioglierle dal giuramento di fedeltà, qualora il presule lo avesse richiesto o avessero perso una causa giudiziaria. Infine il Rangoni decise di vendere la terra feudale a un rappresentante del vescovo, ottenendone del denaro come pagamento della cessione. L'operazione di vendita sarebbe stata annullata solo se i vassalli avessero prestato giuramento di fedeltà ai Rangoni. Si può dunque sostenere che essi fossero omologabili al ceto capitaneale. Guglielmo dovette sposarsi durante gli anni Ottanta del XII secolo con una donna di Modena di nome Guiglia, come appare da un documento del 1215 (cfr. *infra*). Il lungo servizio politico prestato da suo padre Gherardo e la posizione sociale del casato gli favorirono l'acquisizione della carica di podestà di Modena, ottenuta, secondo il Tassoni, per gli anni 1195 e 1196, ma la prova documentaria esiste solo per quest'ultimo anno, durante il quale il 2 dicembre Rangoni concesse alla fabbrica di San Geminiano *una posta molendini* situata accanto al mulino detto di *mezo*, in cambio di un altro mulino presso il ponte lapideo, fuori dalla porta Vecchia detta di Baioaria (Archivio capitolare di Modena, codice O, c. 294) . Negli anni successivi Rangoni, in quanto condòmino del castello di Marzaglia (sulla via Emilia, presso la Secchia), fu coinvolto in un lungo processo intentato dalla Chiesa di Parma contro di lui e due altri cittadini modenesi, per recuperare il possesso della signoria e dei beni patrimoniali (in precedenza a loro

venduti per 1000 lire bolognesi). Innocenzo III affidò la questione al decretista Lanfranco da Novara, poi al vescovo di Cremona Sicardo e infine a Gherardo arciprete di Carpi; il 14 gennaio 1209, insieme col preposito della cattedrale di Modena, quest'ultimo sentenziò a favore della Chiesa di Parma, cui era attribuito il possesso di ciò che i Rangoni e Guidotto di Adelardo avevano in Marzaglia, salvo l'*honor* della città di Modena, in rapporto al possesso della fortezza. Ma i Rangoni continuarono a mantenere con la forza i loro beni nel castello e nella corte. Lo prova il fatto che nel 1215 Guiglia (moglie di Rangoni) e Iacopino suo figlio, destinato a sposare Bartolomea di Salinguerra Torelli, ipotecarono a vantaggio del Torelli (rappresentato da Bernardino *domini Pii*) i beni di Marzaglia per un importo pari alla dote pattuita (1000 lire bolognesi). Nel 1201 Rangoni fu eletto podestà di Bologna e in aprile guidò l'esercito in aiuto dei *milites* di Faenza che combattevano contro le forze di Forlì e dei loro alleati di Forlimpopoli e di Cervia. Durante la battaglia Guglielmo non volle intervenire con le sue truppe per trarre d'impaccio gli alleati, affermando che il luogo della mischia era troppo stretto per manovrare con la cavalleria; i Faentini furono così costretti a ritirarsi entro le mura. Successivamente (settembre 1201) Rangoni organizzò la spedizione verso Castel Leone con l'impiego del carroccio bolognese per espugnare la fortezza; dopo la resa i Faentini, senza informare Rangoni, iniziarono a distruggere le fortificazioni dell'abitato. Ne nacque un acceso dibattito tra i due podestà e Guglielmo impose ai Faentini la sua volontà di pronunciare un lodo che garantisse la pace tra Faenza e Forlì. L'anno successivo (1202) a Marzaglia Rangoni giurò con altri Modenesi di rispettare un lodo suggerito dal marchese Azzo VI d'Este e da Salinguerra Torelli per consentire ai podestà di Parma e di Cremona di risolvere una questione di confini tra i Comuni di Modena e di Reggio. In quegli anni la posizione politica di Guglielmo in Modena era in effetti rilevante: il 7 febbraio 1204 affiancò e appoggiò il podestà della città, Amerigo Dodone, intenzionato a recarsi a Bologna per affidare a Uberto Visconti, podestà bolognese, una traccia di possibile pacificazione. Il lodo fu in effetti pronunziato dal Visconti il 19 maggio 1204, nel palazzo del Comune di Bologna alla presenza anche di Rangoni (qualificato come *dominus*) e di altri *cives* di Modena. Il 20 aprile 1205, fu poi presente nel palazzo comunale di Modena alla sottomissione di due *capitanei* del Frignano (Opezino e Gerardino Gualandelli) al podestà cittadino (in quel momento, Salinguerra Torelli). Secondo le *Cronache Modenesi* Guglielmo Rangoni fu poi di nuovo podestà nel 1208, e oltre a imporre ai concittadini di portare aiuto al Comune di Mantova per la questione di Suzzara dovette fronteggiare l'alleanza di Bologna, Imola e Faenza col Comune di Reggio Emilia, intenzionato a sottrarre a Modena il controllo di alcuni centri abitati lungo i confini. Rangoni accolse inoltre in quei mesi in Modena Salinguerra Torelli fuoruscito da Ferrara (dove Azzo VI lo aveva bandito). In questi mesi Rangoni si spostò su posizioni favorevoli agli Estensi nella grande e confusa partita in atto per l'egemonia politica nella regione emiliana e padana. Infatti nel successivo 1209, Guglielmo raggiunse Verona, come podestà per il partito dei Conti (filoestense) e durante il suo mandato dovette ospitare il re dei Romani, Ottone IV, che si recava a Roma per l'incoronazione. In tale occasione, i suoi tentativi di pacificazione tra le fazioni veronesi (che comportarono la liberazione di alcuni Monticoli, la fazione veronese ostile alla *pars Comitum*, dalla prigionia in Este) non ebbero grande successo. Non sappiamo se accompagnò il re dei Romani a Roma con Azzo VI; è nota però la sua presenza a Ficarolo nel febbraio 1212 nella canonica della chiesa di San Salvatore insieme all'arcivescovo di Ravenna, Ubaldo, e al marchese Azzo VI d'Este, che avevano stabilito un accordo per la concessione *in guardia* del castello di Argenta da parte del presule al marchese. Azzo VI, impegnandosi anche a nome del figlio Aldobrandino (presente e giurante) acquisiva il

ripatico, metà dei proventi dei beni fondiari, e metà di quelli derivanti dall'amministrazione della giustizia; prometteva di restituire all'arcivescovo il castello entro un mese, se quest'ultimo lo avesse richiesto, con varie clausole, consentendo comunque al visconte arcivescovile e alla sua masnada di abitare nella fortificazione. Azzo prometteva anche di non fare alcun accordo di pace con lo scomunicato Salinguerra e con il suo partito se non lo avesse anche esteso *in pace et concordia* con la Chiesa di Ravenna e con il presule (Muratori, 1739, II, col. 453). Qualche mese più tardi due fatti mutarono completamente il corso degli eventi: nel novembre 1212 si spense il marchese d'Este e l'eredità passò al figlio Aldobrandino (che nel corso del 1213 avrebbe poi cercato con Salinguerra una conciliazione, mediata dal podestà di Modena Bernardo Rossi, e destinata a durare sino al 1222-24 quando Aldobrandino fu espulso dalla città di Ferrara). Probabilmente Rangoni seguì Aldobrandino nella Marca nel 1213, quando il giovane marchese cavalcò per impadronirsi di quei territori *volens dominium et marchexatum habere* (Muratori, 1717, I, p. 418), del quale suo padre era stato investito dalla Chiesa Romana. Queste operazioni militari contrapposero l'Este e i suoi seguaci ai conti di Celano, *virii potentes*, fedeli ad Ottone IV, che tuttavia furono sconfitti. Non è quindi un caso se nel 1214 Rangoni ricoprì la podesteria di Fermo, città che accettò il dominio del marchese. L'anno successivo (1215) Rangoni ebbe per la seconda volta l'opportunità di esercitare la carica di podestà di Bologna e il 17 aprile presenziò nella pieve di Casi alla pace tra Pistoia e Bologna, mediata dai consoli dei Mercanti dei Pistoiesi e dai priori bolognesi della canonica del Reno e di Santa Margherita. Tra i patti spiccavano la proibizione per i Bologna di ricevere i possibili traditori di Pistoia e viceversa, nonché i divieti di costruire castelli lungo i centri di confine tra i due territori e le imposizioni di togliere dagli elenchi dei banditi tutte le persone che avevano agito contro le due città in guerra tra loro. Pochi giorni dopo (28 aprile 1215) due procuratori di Rangoni si impegnavano, a restituire ai consoli di Pistoia numerosi centri abitati, tra cui Fossato e Sambuca, sui quali tuttavia il vescovo di Bologna continuava a esercitare il controllo spirituale. Dopo questa data non sono più reperibili notizie di Guglielmo, il cui figlio Jacopino stava per sposare, nel 1215, una figlia di Salinguerra Torelli.“

XIX.

**Rangoni** Gherardo [*Gerardo Rangono*] , \* ca. 1130, + testamento: 1181, ma forse morto alla crociata nel 1188.

fu il primo Podestà di Modena nel 1156 (e forse ancora nel 1168), investito da Welf VI di Gavassa nel 1166, ambasciatore imperiale a Modena nel 1167, giura fedeltà al Comune di Reggio nel 1169, Console di Modena nel 1173 e 1179. Filippo VALENTI, *Chartularium Pili Medicinensis* (1169-1207) schreibt: „Gerardus Rangonus. Era il padre di Guglielmo Rangoni (II°) e figlio, a sua volta, di altro Guglielmo (I°). Nel 1156 fu podestà di Modena, il primo della serie, e come tale aveva stipulato (settembre) il trattato di pace ventennale tra le due città di Modena e di Bologna, redatto da «Gandulfus notarius populi Mutine et potestatis videlicet Girardi Rangoni» (SAVIOLI, *Ann. Bol.*, n. 160), cfr. E.P. VICINI, *I podestà di Modena. Parte I° (1156-1336)*, Roma, 1913, pp. 33-35; *Id.*, *Serie dei Consoli Modenesi*, in AMAM, Serie IV, vol. 4 (1933-34), p. 71 (1). Il notaio redattore di questo trattato, che il Torelli suppone di origine modenese, rappresenta uno dei primi esempi conosciuti di un «notarius comunis o potestatis», assieme a «Rolandinus Bononiensis et potestatis notarius Gerardi tabularii filius», attivo a Bologna a fianco del podestà «Guido de Saxo» (1151-1154), cfr. P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomazia comunale*, in «Atti e Mem. della R. Acc. Virgiliana di Mantova», Nuova Serie, vol. 4, (1911) p. 35-41 e *Id.*

Studi e ricerche di storia giuridica e di diplomatica comunale, Mantova, 1915, p. 43. Dovrebbe trattarsi del notaio del cardinale Ildebrando Grassi, divenuto notaio del podestà di Modena (cfr. «Chart. Pili», n. 1 nota 4). Gerardo Rangoni viene poi investito nel 1166 della corte di Gavassa nel Reggiano da Guelfo VI d'Este, duca della Toscana e di Spoleto (MURATORI, Ant. Estensi, I, Modena, 1717, 299). Dopo essere stato ancora una volta podestà di Modena nel 1167, cioè «imperatorie maiestatis per Mutinensem episcopatum et comitatum legatus», affiancato però dai «consules», tra i quali vi è il giudice Arlotto (VICINI, Reg. Ch. Modena, II, n. 579), nel gennaio dell'anno seguente viene qualificato semplicemente «consul», al pari degli altri che gli erano a fianco sin dal maggio dell'anno precedente (SIMEONI-VICINI, Reg. priv., I, n. 9). Nel 1169 giura la cittadinanza di Reggio, assieme al complesso dei vassalli matildici, compreso Gerardo da Carpineta, che era allora il capo della «domus comitisse Mathildis» (GATTA, Lib. grossus, I, n. CXXIX). Di nuovo console di Modena nel 1173 (SIMEONI-VICINI, Reg. priv., I, n. 23), abbiamo ancora notizie di lui nel 1176, quando, assieme col figlio Iacopino, cede alla Chiesa di Reggio alcuni beni che aveva in Gavassa con metà della corte (TIRABOSCHI, C.D.M., III, n. 481), ove è qualificato «de civitate Mutine», il che sta a significare che egli aveva ormai da tempo la sua stabile residenza in questa città (probabilmente a partire dalla prima podesteria del 1156). Nel 1177 egli era «Reginorum rector» (Arch. Stato Reggio E., mon. S. Prospero). L'anno dopo, il 15 maggio 1178, troviamo Gerardo Rangoni alla «curia domini imperatoris» a Casale Monferrato, ove 4 l'imperatore approvò la convenzione tra il monastero di Polirone e gli uomini di Pegognaga. Gerardo è ricordato tra i fedeli della contessa Matilde e gli investiti del patrimonio matildico (P. TORELLI, Reg. Mantovano, I, n. 392). Nel 1179-80 resse ancora una volta la podesteria di Modena, fiancheggiato però dai «consules Mutine» (SIMEONI-VICINI, Reg. priv., I, n. 46). «La famiglia Rangoni è senza dubbio la principale di Modena», ha scritto E.P. Vicini, il quale afferma che Gerardo testò nel 1181 e probabilmente morì prima della Pace di Costanza. La sua famiglia, di probabile origine alemanna, venne in Italia verso la fine del sec. XI e aveva possedimenti nel Piacentino e nel Parmense, oltreché nel Reggiano e nel Modenese, cfr. VICINI, Serie dei Consoli Modenesi, p. 71 (1). Per le più antiche notizie sulla famiglia Rangoni, cfr. TIRABOSCHI, C.D.M., III, n. 392 (1149), n. 1; Id. Diz. top.-st., voce «Clagnanum», pp. 213-214.“

XX.

Guglielmo, \* ca. 1110, investito della rocca di Chiagnano tra il 1130 e il 1143, investito di alcune terre dal Vescovo di Modena.

XXI.

Gherardo, forse fu uno dei condottieri di Matilde di Toscana che combattè contro gli imperiali nel 1092.

## RANGONI (II)

IX.901

**Rangoni** Eleonora, \* 1.2.1535 + 11.1.1569 (di anni 33, mesi 11, giorni 11), oo 1550 di anni 16) Troilo Il **Rossi** 3° Marchese e 8° Conte di San Secondo.

X.1804

**Rangoni** Uguccione, + 1554, oo (a) 1523 Lucrezia, figlia del Conte Francesco **Rangoni** (ved. Rangoni III), oo (b) 1547 Antonia, figlia di Cristoforo Pallavicino Marchese di Busseto e di Anna della Pusterla, + 31.8.1574, già vedova di Sigismondo Gonzaga Signore di Vescovato.

Signore di Campiglio con Denzano, Villa Bianca e Rosola alla morte del padre, Conte di Castelcrescente (per intero) con investitura imperiale del 1520, Patrizio di Modena; alla sua morte parte Borgofranco passa al cugino Ercole e Castelcrescente e Campiglio al cugino Taddeo di Fulvio Rangoni.

XI.3608

**Rangoni** Antonio,

Conte di Castelcrescente, Conte di Borgofranco, Signore di Campiglio con Denzano, Villa Bianca e Rosola, confermato dei feudi dagli Estensi, Patrizio di Modena; serve nell'esercito ferrarese (1494); Spaccini's Vorgänger Lancelotti (Jacopino de Bianchi) nennt schon 1501 einen Grafen Antonio Rangoni unter den hervorragenden Persönlichkeiten Modena's<sup>8</sup>.

XII.7216

**Rangoni** Uguccione o Ugone, oo Eleonora **Torelli**, figlia di Cristoforo (I) Conte di Montechiarugolo e di Taddea **Pio** dei Signori di Carpi.

Signore di Castelvetro con Solignano e Rimaldello, Signore di Livizzano con la Villa della Serra, Signore di Spilamberto con Corticella, San Vito, Colecchio e Cà di Sale, Signore di Castelnuovo di Sopra, Signore di Campiglio con Denzano, Villa Bianca e Rosola investito con il titolo comitale su Castelcrescente e Borgofranco dagli Estensi il 9.9.1453, Conte di Ravarino e Castelcrescente con le terre annesse con rinnovata investitura del 16.4.1464; fa le divisioni con i cugini l'11.2.1468 e ottiene Campiglio, Castelnuovo, Borgofranco (= Ravarino) e Castelcrescente; Governatore di Reggio nel 1472.

XIII.14432

**Rangoni** Aldobrandino, + post 1441, oo Orsina **d'Este**, figlia naturale e legittimata del Marchese Niccolò III Signore di Ferrara (+ dopo il marito).

Signore di Castelvetro con Solignano e Rimaldello, Signore di Livizzano con la Villa della Serra, Signore di Spilamberto con Corticella, San Vito, Colecchio e Cà di Sale, Signore di Castelnuovo di Sopra, Signore di Campiglio con Denzano, Villa Bianca e Rosola e Patrizio di Modena dal 1413.

XIV.

**Rangoni** Jacopino, + post 1413 = Rangoni (I)

---

8 Johannes Cornelius Hol, Horatio Vechius als weltlicher Komponist, 1917, p.27.

## RANGONI (III)

X.1805

**Rangoni** Lucrezia, \* dopo 1500, ante 1507, + ante 1547, oo 1523 Uguccione  
**Rangoni** Conte di Castelcrescente (ved. Rangoni II)

XI.3610.

**Rangoni** Francesco Maria, + 5.10.1511, # S.Agostino a Spilamberto; oo (a) 1486 Agnese, figlia di Marco II Pio di Savoia Signore di Carpi e di Benedetta del Carretto dei Marchesi di Finale (+ 7.12.1499), oo (b) 1500 Lucia **Rusca** (o **Rusconi**), \* err. 1482, + 27.8.1508, # Modena S.Geminiano (cattedrale, Familienkapelle) im Alter von 26 Jahren - „the Sculptor Antonio da Morbegno executed the funerary monument of Countess Lucia Rangoni Rusca in the family chapel of the church in Modena, and also that of her husband Count Francesco Maria Rangoni. The two works were completed in 1515“<sup>9</sup>; oo (c) 1509 Eustacchia Bichi.

Conte di Castelcrescente, Conte di Borgofranco, Conte della Punta di Bonporto, Signore di Castelvetro con Solignano e Rimaldello, Signore di Livizzano con la Villa della Serra, Signore del Passo di Bomporto, Signore della Torre di Gaiada investitura imperiale del 1511 sul titolo di Conte e investitura degli Estensi nel 1506) e Patrizio di Modena; armato Cavaliere dagli Estensi nel 1487, castellano di Modena nel 1493, Governatore di Reggio nel 1494. Gherardo Rangoni, condottiere (1482/1509): Col cugino Francesco Maria contribuì alla resa di Modena a Giulio II (1510); fra il medesimo Matteo Maria e il cugino Giovanni, da una parte, e *Francesco Maria Rangoni*, dall'altra. *Ad capitaneum Regii. Dilectissime noster. Messer Francesco Maria Rangone, quale pretende dovere havere certi dinari da voi et da ...* 17.1.1495 capitane generale DI REGGIO Ervoles I anstatt des +MATTEO MARIA BOIARDO<sup>10</sup>; castellano di Genova 1495/1498, ambasciatore a Roma nel 1503. Lettera del Capitano di R.E. *Francesco Maria Rangoni* sull'avvelenamento di Camillo, figlio di Boiardo, vom 1499 novembre 9, Reggio<sup>11</sup>. Roma 15.3.1504: Il Papa si lagna coll'ambasciatore del duca di Ferrara, che il conte *Francesco Maria Rangoni* abbia fatto un deposito di ducati 10.000 a Ferrara, e altri 6000 sia per depositarne, a nome di Lodovico degli Ordelaiffi per la composizione che doveva aver luogo col castellano della rocca di Forli...<sup>12</sup>. Durante il suo esilio, che terminò il primo luglio 1509, trascorse tre anni a Bologna e seguì il conte Francesco Maria Rangoni di Modena nell'ambasceria che questi svolse in Francia per il duca di Ferrara. Passò gli ultimi tre anni a Spilamberto, come amministratore dei beni del conte. Riammesso in patria vi svolse un'intensa attività economica. Morì il 23 marzo 1524. (Archivio di Stato di Pistoia; Bracali)<sup>13</sup>. Ä. auf Seiten der Carandini und Fogliani gegen Gherardo und *Francesco Maria Rangoni*. Nach mehreren Attentaten lässt Veit von Fürst Guido und Sigismondo Rangoni in Rubiera festsetzen. Der neue Papst Leo X. (1513-1521)

9 Julis Meyer, Allgemeines Künstler-Lexicon 2 (1878), pp.147-148 mit Wiedergabe der Inschrift.

10 [Matteo Maria Boiardo: la vita nei documenti del suo tempo](#), Elio Monducci, Gino Badini, Giuseppe Trenti, 199., pp.155,408,432.

11 Silvano Vinceti, L'enigma Boiardo, in: Ders., Boiardo (Matteo Maria), Roma 2003, p.74. Si trattava di una lettera di *Francesco Maria Rangoni*, capitano di Reggio Emilia, al duca Ercole I: l'ennesimo capitolo di sanguinarie congiure nella storia della famiglia Boiardo. Dalla missiva del 9 novembre 1499, circa cinque anni dopo la ...([Delitti e misteri del passato: Sei casi da RIS ... Luciano Garofano, Giorgio Gruppioni, Silvano Vinceti](#) – 2011, p.63)

12 [Dispacci di Antonio Giustinian Villari Pasquale, Giustiniani Antonio](#), p.22.

13 [www.archivi-sias.it/Scheda\\_Complesso.asp?..](http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?..) Banco di Antonio di Polidoro SIAS

entsendet ...dort +1512<sup>14</sup>; A tergo: a nostri transcari e bene amati gli cittadini, comunitate et populo di nostra bona vila e città di Milano»: AscMi, LD 7, c. 42r., Belriguard, 19 giugno 1505. Cfr. anche AsMo, AF, busta 4, Blois, 8 giugno 1505, *Francesco Maria Rangoni* al card. Ippolito d'Este, desgl. Blois 29.9.1505 ...<sup>15</sup>. Darstellung auf einer Münze nach 1487: „...in dem Dargestellten *Francesco Maria Rangoni* zu erkennen, der ab 1487 und bis zu seinem Tod 1511 eine wichtige Rolle in der Modeneser Politik spielte, gewinnt an Wahrscheinlichkeit, wenn man Hermes spätestens ab 1481 in Norditalien ...<sup>16</sup>.

XII.7220

**Rangoni** Venceslao, + Modena 22.10.1483, oo Emilia, figlia di Feltrino **Boiardo** 1° Conte di Scandiano e di Guiduccia **da Correggio** dei Signori di Correggio Signore di Livizzano con la Villa della Serra, Signore di Castelvetro con Solignano e Rimaldello, Signore di Borgofranco, Signore di Castelcrescente, Signore di Spilamberto con Corticella, San Vito, Colecchio e Cà del Sale, Signore di Torre di Gaiada, Gorzano, Castelnuovo di Sopra con Cavidola, Campiglio con Denzano, Villa Bianca e Rosola, Signore del Passo di Bonporto investito con i fratelli nel 1453 e 1454, Patrizio di Modena, investito con il titolo di Conte dagli Estensi nel 1453 su Castelcrescente, Borgofranco e della Punta di Bonporto; divide con i fratelli l'11.2.1468 e ottiene i feudi e titoli di Conte di Castelcrescente, Signore di Castelvetro con Solignano e Rimaldello, Conte della Punta di Bonporto, Signore di Livizzano con la Villa della Serra e Signore del Passo di Bonporto (investito il 25.2.1476).

XIII.14440

**Rangoni** Gherardo, + testamento: 1447, oo Beatrice, figlia di Salvatico **Boiardo** Signore di Rubiera, + post 1447 Signore di Castelvetro con Solignano e Rimaldello, Signore di Livizzano con la Villa della Serra, Signore di Spilamberto con Corticella, San Vito, Colecchio e Cà di Sale, Signore di Castelnuovo di Sopra, Signore di Campiglio con Denzano, Villa Bianca e Rosola e Patrizio di Modena.

XIV.28880

**Rangoni** Jacopino, + post 1413 = Rangoni (I)

## RANGONI (IV)

XVII.119199 = XVI.97073

**Rangoni** Alda oo 1289 **d'Este** Aldobrandino (II).

Il matrimonio fu reso possibile allorché lo zio Lanfranco Rangoni, di parte guelfa nel 1288 venne inviato con altri due ambasciatori Guido Guidoni e il vescovo Filippo Boschetti a Ferrara a chiedere ad Obizzo II. d'Este, signore della città, di accettare la signoria di Modena, lacerata dalle lotte tra guelfi e ghibellini. Il matrimonio tra il secondogenito di Obizzo Aldobrandino II d'Este si celebrò per dispensa di papa Niccolò IV., che vide nel matrimonio un segno di riappacificazione tra i contendenti. La pace durò sino al 1293, anno in cui Obizzo morì.

14 Thomas Haye, *Francesco Rococciolos Mutineis: Interpretation und Kommentar*, 2009, p.7.

15 Stefano Meschini, *La Francia nel ducato di Milano, la politica di Luigi XII ...*, 2006, p.347.

16 Ulrich Pfisterer, *Lysippus und seine Freunde ...*, 2012, p.415 – allerdings kennzeichnet die Umschrift ihn als „Joannes Franciscus de Rangonibus“, ich finde aber auch „Giovanni Francesco Maria R.“ - also eine Person ?.

XVIII.

**Rangoni** Tobia, \* (wohl ex 1<sup>o</sup>)<sup>17</sup>, + post 1296; oo Caracosa **Lupi**, figlia di Ugolino/Ugo Marchese di Soragna (Test.: 1306).

Patrizio di Modena, Podestà di Reggio nel 1284, venne bandito da Modena nel 1293.

XIX.

**Rangoni** Guglielmo (Rangoni I, sub XVI)

#### Anhang 1:

Arcoano **Buzzacarini** aus DBI 15 (1972)

„Arcoano (Arcuano, Arquan, Rachuan, Recoan). - Nacque con molta probabilità nel terzo decennio del sec. XIV, unico figlio maschio di Pataro e di Francesca Gonzaga. La sua famiglia, una delle più nobili e influenti di Padova, nel 1345, per il matrimonio di Fina, sorella maggiore del B., con Francesco il Vecchio da Carrara, s'imparentò con quella dei Carraresi che, sin dai primi decenni del secolo, deteneva praticamente la signoria della città. Questa parentela condizionò tutta la vita del B., che divenne uno dei più stretti collaboratori del cognato in tutte le vicende politiche, ma soprattutto militari, del suo lungo governo. Durante il conflitto del 1372-73 con Venezia, occasionato da questioni di confine, ma la cui vera causa si deve ricercare nell'antico antagonismo tra la Signoria carrarese e la Repubblica veneziana, il B. prese parte attiva alle operazioni di guerra. Quando nel luglio del 1372, nell'imminenza dello scoppio delle ostilità, Francesco da Carrara convocò un "gienerale consiglio" per discutere le misure difensive, egli figura tra i notabili più in vista dell'assemblea. Poco tempo dopo, il 10 agosto, fu nominato, dal signore suo cognato, capitano e rettore di Bassano e del suo distretto, carica che tenne per tutta la durata del conflitto. In questa qualità partecipò al primo grande scontro tra le milizie veneziane, al comando del conte Raniero Vasco da Siena, e quelle padovane, guidate da Simone Lupi, avvenuto il 16 nov. 1372 alle Brentelle, dove i Padovani riuscirono ad arrestare l'avanzata veneziana diretta contro il "serraglio" di Padova. Nel novembre era impegnato, con altri, nella difesa della Riviera. Sempre a Bassano, ai primi di gennaio del 1371 poté accogliere le truppe ausiliarie ungheresi, 1.600 uomini, mandate in soccorso a Francesco da Carrara dal suo alleato Ludovico d'Ungheria. Nel febbraio si unì a una spedizione contro Treviso, guidata dal podestà di Padova Federico Lavellongo, nel corso della quale fu saccheggiato il territorio di Montello e, infine, il 31 luglio, fu presente ad un altro combattimento di rilievo intorno ad una fortificazione eretta dai Veneziani (la bastita di Medicina), che fu distrutta dai Padovani. In quel momento erano però già in corso trattative di pace che fu poi pubblicata il 21 sett. 1373: le condizioni erano durissime per il Carrarese, costretto a mandare il figlio Francesco Novello a Venezia per chiedere pubblicamente perdono al doge. I capitoli stabilivano tra l'altro anche che il B., insieme ad altri tre gentiluomini padovani, restasse come ostaggio a Venezia fino al ritorno, avvenuto poi il 10 nov. 1373, di alcuni nobili veneziani prigionieri in Ungheria. Secondo la versione fornita dalla cronaca di Galeazzo e Bartolomeo Gatari (pp. 130 s.) ragioni di rivalità con il B.

---

17 Da Alda de Castelnuovo ihren Namen an Tobias Tochter weitergibt.

avrebbero indotto Alvisè Forzaté, zio di Francesco il Vecchio ma anche cognato del B. stesso (aveva sposato una sua sorella, Imperatrice), e suo nipote Filippo Forzaté ad aderire ad una congiura contro il signore di Padova ordita nel dicembre 1373 da Marsilio da Carrara, fratello di Francesco il Vecchio, che costò la vita ai due Forzaté. In quegli anni, come è attestato da molti documenti, il B. era infatti diventato uno dei consiglieri più fidati del Carrarese ed è comprensibile che la sua posizione abbia suscitato rancori e invidia tra gli altri consiglieri e parenti di Francesco il Vecchio da Carrara. Anche durante la cosiddetta guerra di Chioggia (1378-1381) che vide il Carrarese alleato di Genova, dell'Ungheria, del patriarca di Aquileia e del duca d'Austria contro Venezia, il B. dimostrò notevoli capacità militari: insieme a Gerardo da Manteloro, capitano generale dell'esercito padovano, partecipò a due spedizioni contro Treviso, il principale obiettivo dei Padovani, saccheggiandone il territorio nel settembre del 1378 e tentando addirittura di scalare le mura della città nel marzo del 1379, ma senza successo. Sempre insieme con il Manteloro diresse tra l'aprile e il giugno le operazioni contro il castello di Romano, arresi il 2 giugno 1379, e successivamente quelle contro il castello di Noale, che allora però non poté essere conquistato (il B. se ne poté impadronire solo nel 1381). Nel frattempo i Veneziani erano stati duramente sconfitti davanti a Pola dalla flotta genovese comandata da Luciano Doria (7 maggio 1379) e gli alleati si prepararono ad attaccare la stessa Venezia, concentrando le loro forze contro Chioggia. Nella battaglia risolutiva del 16 ag. 1379 che dette Chioggia ai nemici di Venezia, il B. comandò la seconda schiera padovana. Tornato a Padova il 26 agosto, in seguito a contrasti con i Genovesi che occupavano Chioggia, il 28 dello stesso mese il B. fu nominato capitano generale delle truppe padovane, in sostituzione del Manteloro che aveva presentato le dimissioni. Da allora s'impegnò soprattutto nella lotta contro Treviso, senza peraltro riuscire a conquistarla nel corso delle alterne vicende della guerra che si concluse l'8 ag. 1381 con la pace di Torino. Tuttavia continuò anche in seguito, e con l'attiva partecipazione del B., la guerriglia per il possesso di Treviso, ceduta nel 1381 da Venezia al duca Leopoldo d'Austria, finché quest'ultimo non la vendette nel 1384 a Francesco da Carrara per il prezzo di 100.000, ducati. Quando nel 1385 il signore di Verona, Antonio della Scala, sovvenzionato e aizzato da Venezia, invase il territorio padovano con il pretesto di voler soccorrere Udine, in aspro contrasto con il patriarca d'Aquileia, Filippo d'Alençon, sostenuto dal Carrarese, il B. fu immediatamente mandato a difendere i confini tra Cittadella e Bassano. Partecipò con tutta probabilità anche alla battaglia delle Brentelle (25 giugno 1386), dove fu inflitta una prima, gravissima sconfitta all'esercito scaligero. La guerra tuttavia continuò, e l'11 marzo 1387 Antonio della Scala fu nuovamente battuto dalle truppe carraresi al comando del famoso condottiero inglese Giovanni Acuto, a Castelbaldo sull'Adige presso Castagnara. Il B. è ricordato anche in quest'occasione come uno dei capi dell'esercito padovano, insieme con i figli Pataro e Francesco, che furono armati cavalieri da Francesco Novello da Carrara poco prima dell'inizio della battaglia. Al B. stesso fu affidata la difesa del carro con il gonfalone dell'esercito. L'infausta alleanza con il conte di Virtù, Gian Galeazzo Visconti signore di Milano che, conclusa poco dopo (19 apr. 1387), avrebbe privato di lì a poco i Carraresi del dominio di Padova, puntava sulla spartizione dello Stato scaligero: Verona sarebbe toccata al Visconti, Vicenza al Carrarese. Così durante tutta la primavera e l'estate del 1387 le truppe padovane, delle quali nel luglio il B. assunse il comando al posto di Ugolotto Biancardo rimasto ferito in uno scontro, operarono nel Vicentino. Il B. costrinse alla resa le torri di Novaglia (16 agosto), assediò, ma senza successo, i covoli di Costozza e mise a sacco tutto il territorio. Le cose, tuttavia, presero ben presto un'altra piega: i Vicentini, alla notizia che Verona si era sottomessa al dominio

visconteo (ott. 1387), decisero di offrire la loro città al conte di Virtù che accettò l'offerta senza preoccuparsi dei patti stabiliti con il da Carrara e in più si mise d'accordo con la Serenissima a danno di Francesco il Vecchio che si trovò così all'improvviso completamente isolato. Tradito anche dai suoi sudditi, stanchi delle continue guerre e pronti a sfruttare il momento favorevole per liberarsi dalla sua oppressione, Francesco da Carrara decise di convocare il suo consiglio particolare, composto da tredici suoi stretti collaboratori, con al primo posto il Buzzacarini. Gli consigliarono di cedere al Visconti Padova e Treviso e di tenersi solo Cividale e Feltre; poi, vista l'opposizione di Francesco Novello, di trasferire al figlio il governo dello Stato carrarese. Francesco Novello fu acclamato signore di Padova il 29 giugno 1388. Nella successiva guerra che Visconti e Veneziani gli mossero a partire dal luglio del 1388, il B. non riuscì a impedire che le milizie milanesi comandate da Iacopo Dal Verme rompessero le fortificazioni erette dai Padovani presso il castello di Stra (13 novembre), permettendo loro in tal modo di congiungersi con le truppe veneziane e di puntare insieme contro Padova; "e questo fu per mala guardia", secondo il giudizio della *Cronaca* di Galeazzo e Bartolomeo Gatari (p. 324). Accuse ancora più gravi furono mosse al B. da Andrea Gatari, secondo il quale egli avrebbe sconsigliato a Francesco Novello di tentare un'ulteriore difesa "et andò di longo a casa sua a provvedere a' suoi fatti lasciando l'affannato signore" (*ibid.*). Sempre secondo il racconto delle cronache dei Gatari, l'atteggiamento del B. in questo frangente, quando Padova era circondata dai suoi nemici, non fu privo di ambiguità. D'altra parte il giudizio dei cronisti, che non nascondono la loro antipatia per gli "iniqui consiglieri" del signore, va preso con cautela. Le cronache riferiscono che i consiglieri convocati da Francesco Novello gli suggerirono unanimemente di arrendersi al conte di Virtù, vista la situazione disperata; il B. avrebbe addirittura proposto di condizionare la resa ad una contropartita finanziaria, proposta che il Novello respinse sdegnosamente. Il 20 nov. 1388 chiese invece l'armistizio, firmato poi il 21, al condottiero Iacopo Dal Verme e si apprestò ad abbandonare Padova. Prima di lasciare la città nominò suoi luogotenenti il B., Bonifacio Lupi e Romeo Pepoli; ma, sempre secondo il racconto di Andrea Gatari, il B. non si sarebbe adoperato per evitare il saccheggio del palazzo signorile, rispondendo al rimprovero del Novello: "Io non posso vietare, né meno mi voglio fare tagliare a pezzi" (p. 330). Il B. aveva forse sperato di guadagnarsi il favore del popolo con il suo lasciar fare, senza considerare che era troppo compromesso come uno dei più stretti parenti dei Carraresi e uno dei principali responsabili del loro malgoverno. I Padovani, vista la necessità di ristabilire l'ordine, decisero di ripristinare gli antichi organi del Comune e, convocato il Gran Consiglio, elessero un capitano generale, il Lupi, otto anziani e il podestà. Il nome del B. non appare ovviamente tra i membri di questo governo provvisorio, che nel dicembre sottopose al conte di Virtù i patti della resa. In essi si chiedeva per il B. e i figli, come per altri ventotto cittadini, la maggior parte dei quali aveva fatto parte del Consiglio del signore, l'esilio e la confisca dei beni. Non pare tuttavia che il Visconti abbia dato esecuzione a questi capitoli: alla fine dell'anno mandò i suoi ufficiali a Padova e nel distretto; ma non si ha notizia che il B. e i figli siano stati effettivamente colpiti da una sentenza di bando. Anzi, da un documento del 16 sett. 1389, con il quale il B. costituiva suo procuratore il figlio Ludovico "absentem tamquam presentem" risulta che egli allora si trovava a Padova. La supposizione che non fosse stato costretto a prendere la via dell'esilio è avvalorata anche da un passo della cronaca dei Gatari, dove si racconta che il Novello nel 1389 mandò in tutta segretezza un suo fiduciario a Padova per sondare la situazione. Costui ebbe contatti anche con il B., che rinnovò l'assicurazione della massima fedeltà al nipote e si dichiarò pronto ad insorgere insieme ad altri notabili cittadini per

restaurare la sua signoria in Padova. Infatti, il 10 luglio 1390, mentre Francesco Novello stava concentrando truppe in Friuli per tentare di rientrare in patria, fu scoperta a Padova una congiura filocarrarese della quale, insieme con vari altri vecchi partigiani dei signori spodestati, facevano parte anche il B. e i suoi figli. Questa volta non sfuggì alla pena dell'esilio e, a quanto pare, fu confinato, se non addirittura incarcerato, a Milano, da dove poté tornare a Padova solo nel marzo del 1392 dopo la proclamazione della pace tra il Visconti e Francesco Novello da Carrara. Non c'è da prestare fede dunque al racconto tramandato da due codici, tardi, della stessa *Cronaca carrarese*, secondo il quale il B. avrebbe partecipato alla riconquista di Padova nel giugno del 1390. Da allora non pare che il B., ormai già avanti negli anni, abbia più partecipato attivamente alla vita politica della sua città. È ricordato ancora nel 1401 quando, insieme con il signore e altri nobiluomini padovani, accolse solennemente l'imperatore Roberto al suo ingresso in Padova. Il 7 nov. 1402 fece testamento e morì certamente non molto tempo dopo. Fu sepolto nella cappella di S. Stefano nella chiesa del convento di S. Agostino, a Padova. Aveva sposato Nobilia, figlia di Francesco **Manfredi** signore di Faenza, e dal matrimonio erano nati sette figli: quattro maschi, Francesco, Pataro, Venceslao e Ludovico, e tre figlie“.

Pataro **Buzzaccarini** ([1300](#) – [1361](#)) è stato un [nobile](#), [politico](#) e [militare italiano](#). Membro della famiglia [padovana](#) dei [Buzzaccarini](#), alla morte del padre nel [1351](#), come primogenito ne ereditò i titoli ed il comando della casata. Nacque nel [1300](#) da Aleduse (Dusio) di Salione Buzzaccarini e da sua moglie, una figlia di un certo Giacomo (o Jacopo) **Patari**, modesto proprietario terriero<sup>[1]</sup> di Padova, presso i mulini di Terranegra. Strettamente legato alla famiglia dei [da Carrara](#), signori di Padova, nel 1350 venne nominato [podestà](#) di [Bassano](#) e nel 1354 fu fatto [cavaliere](#) da [Francesco I da Carrara](#), signore di Padova e marito della figlia di Pataro, [Fina](#). Nel 1356 il da Carrara strinse alleanza con [Luigi I d'Ungheria](#) e scese in guerra al suo fianco contro la [Serenissima Repubblica](#) per il controllo delle coste [dalmate](#). In questo contesto Pataro venne nominato capitano ed inviato con una folta truppa in [Valsugana](#), dove stavano giungendo i [Visconti](#) di [Milano](#), alleati di Venezia. Qui vi si oppose con successo fino alla fine del conflitto. Morì nel [1361](#).